

Toni Fontana

La sua candidatura rilanciata ieri dall'ex arcivescovo di Città del Capo, il Nobel per la pace Desmond Tutu



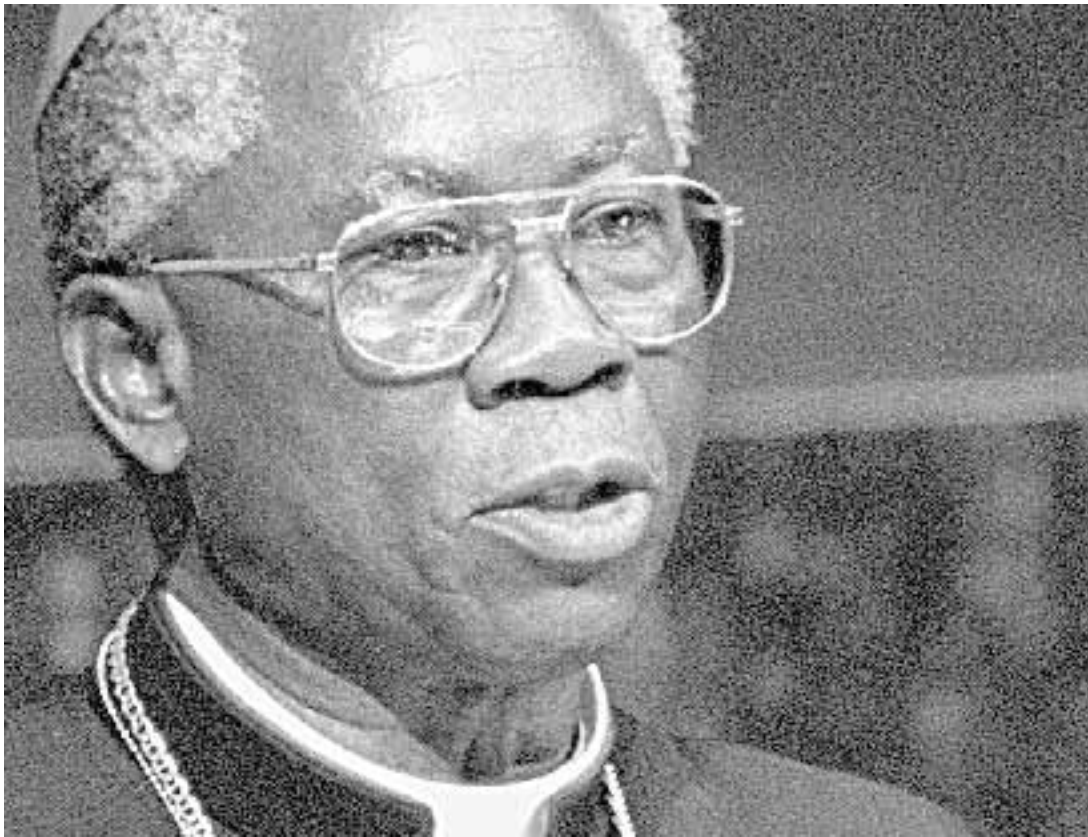
Esplicita la sua critica all'Opus Dei: «All'interno del Conclave non credo possa avere un peso preponderante»

## LA MORTE DEL PAPA la successione

L'Africa non ci crede, non sarà «nero» il Papa che succederà a Wojtyła; dalle più lontane periferie del pianeta, dalle terre sconvolte dalle guerre e flagellate dall'Aids arriva anzi un nuovo grido di dolore per la drammaticità dei problemi e delle emergenze, che, ancora una volta non troveranno voce nelle alchimie diplomatiche che si svolgeranno nella cappella Sistina. La candidatura dell'Africa per il successore di Giovanni Paolo II è stata sostenuta ieri dall'ex arcivescovo anglicano di Città del Capo, Desmond Tutu, premiato per il Nobel per le sue battaglie contro l'apartheid: «Speriamo - ha detto rivolto ai suoi "colleghi" cattolici - che i cardinali decidano che, dopo il primo Papa non italiano, è l'ora del primo Papa africano». Queste affermazioni hanno rafforzato le voci che circolano da tempo tra i vaticanisti e gli osservatori dei fatti della Chiesa, secondo le quali un possibile papabile potrebbe essere il 73enne Francis Arinze, cardinale nigeriano nominato nell'ottobre 2002 prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Questa promozione voluta dal Papa lo collocò al quarto posto nella gerarchia vaticana, una posizione mai raggiunta da un prelado africano. Il cardinale Arinze rappresenta una realtà di frontiera della chiesa. In Nigeria 20 milioni di cattolici vivono in una realtà attraversata dall'odio etnico e dalla crescente influenza dell'integralismo islamico. Conosce bene le drammatiche tensioni che scuotono la Nigeria e quella parte dell'Africa perché, dopo un lungo soggiorno in Gran Bretagna e prima di essere cooptato nelle gerarchie vaticane, tornò nel suo paese proprio durante la crisi del Biafra (un milione di morti nel 1970). Ma, nonostante le sue prese di posizione in favore della difesa dei diritti umani e della cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo, il cardinale Arinze è universalmente ritenuto un conservatore e, tra i suoi detrattori, vi è chi ricorda le proteste che scoppiarono alla Georgetown University, negli Stati Uniti, e all'università di Londra quando il prelado illustrò le sue posizioni ultracostituzionali in materia di morale e sessualità.

Ma non è il suo curriculum a far ritenere poco probabile che il prossimo Papa provenga dal continente africano, quanto piuttosto la marginalità di questa parte del mondo nei rapporti di forza che regolano le scelte in Vaticano. Alla fine del mese di novembre del 2004, 50 vescovi europei ed altrettanti africani si riunirono a porte chiuse nella sede dei salesiani a Roma. Le voci trapelate dall'incontro, riservato ed inaccessibile, sostengono che tra le due delegazioni la discussione è stata dura e tesa e che gli africani hanno denunciato con forza la posizione marginale che la chiesa ha assegnato all'Africa.

«I vescovi, i seminaristi vengono formati a Roma e tutto si decide a Roma - lamenta un missionario che raggiunghiamo telefonicamente in Nigeria - Papa Wojtyła ha fatto molto per il continente, ma la collegialità ne ha sofferto. Quando si è trattato di decidere è prevalso l'ac-



## ARINZE

### La lunga corsa a ostacoli del «Papa nero»

tramento e nella gerarchia hanno trovato posto solo coloro che sono stati cooptati in Vaticano. Non ci sono i presupposti per eleggere un Papa africano, forse ciò accadrà in futuro, quando la rappresentanza del continente sarà maggiore». Mariano Benni, direttore dell'agenzia missionaria Misna, giudica «molto belle» le parole espresse dall'arcivescovo Desmond Tutu, ma «poco realistiche in questo momento storico».

Alcuni osservatori ritengono che, nei

Nigeriano, si è battuto per la cancellazione del debito. Ma lo penalizza lo scarso peso della componente africana in Curia

giochi per la successione che si svilupperanno in Vaticano, molti prelati del sud del pianeta si schiereranno per un candidato latino-americano. Altri, più maliziosamente, osservano che gli africani vengono ritenuti ancora «troppo giovani ed assetati di potere» e che il cardinale Arinze non si sottrae a questo giudizio. La voce di Desmond Tutu appare dunque isolata e, come osserva lo storico africanista Carlo Carbone, appare ispirata più che altro da «considerazioni geopolitiche» che da realismo. Il religioso anglicano del Sudafrica ha insomma voluto lanciare un grido per ricordare al mondo l'Africa ed i suoi problemi. Di questo è convinto Claudio Marano, missionario sveriano che opera in Burundi. L'Africa - dice - «viene depredata, alcuni paesi ricchi la usano per scaricare le loro scorie nocive, qui gli aspetti ed i problemi economici, della sopravvivenza, si fondono con quelli spirituali». «È il vero problema per la Chiesa - conclude lo storico Carbone - è quello di ridare dignità alla religiosità africana pre-coloniale».



## HUMMES

### Il «conservatore» dalla parte degli operai

Leonardo Sacchetti

«Ma è solo un romanzo! Che volete che faccia...». E poi: «La Chiesa non censura, ma tenta di guidare i fedeli attraverso il catechismo». In queste due frasi, dette appena una settimana fa, c'è molto della carica umana e politica dell'arcivescovo di San Paolo (Brasile), Claudio Hummes. Il «romanzo» in questione è il *Codice da Vinci* di Dan Brown, messo all'indice dal cardinal Tarciso Bertone. Ma per Hummes, i romanzi sono solo romanzi: meglio che un prete si occupi di evangelizzazione che di stilare la lista dei libri proibiti.

Anche lui, insieme a molti altri nomi, è nella lista dei «papabili». Per varie ragioni. La prima è numerica: Hummes, come arcivescovo paulista, guida la congregazione cattolica del paese con il maggior numero di fedeli. Già questo potrebbe bastare per giustificare il sussurro di ammirazione con cui, anche nel Conclave, viene accompagnato il suo nome.

Ma ci sono anche altre ragioni che indicano Don Claudio - come viene affettuosamente chiamato in tutto il Brasile - come «papabile tra i papabili». A iniziare dalla sua biografia.

Hummes è nato da genitori emigrati dalla Germania nella cittadina di Montenegro, nello stato di Rio Grande do Sul (quello di Porto Alegre), l'8 agosto del 1934. Il settantenne arcivescovo della città che, dopo Roma, conta il maggior numero di italiani, è un francescano e proprio con il

Brasiliano, negli anni '80 si schierò contro la dittatura e difese Lula, l'attuale presidente. Ma su aborto ed embrione c'è chiusura totale

saio di San Francesco d'Assisi fu ordinato sacerdote nell'agosto del 1958. I suoi primi passi come sacerdote furono in due differenti direzioni: da una parte, divenne docente di Filosofia all'Università Cattolica di Porto Alegre, per poi accettare l'incarico che ha segnato il suo curriculum ecclesiastico, trasferendosi già vescovo, nel 1975, nella diocesi di Santo André, considerata dai media brasiliani come «la più grande operaia» del paese. Nel 1980, Hum-

mes fu tra quei sacerdoti che si schierarono contro la dittatura, invocando l'incolumità di un giovane dirigente sindacale dei metalmeccanici: il futuro presidente del Brasile, Luiz Ignazio Lula da Silva. Un legame che, con l'arrivo di Lula a Brasilia, non si è mai sciolto.

Queste due esperienze - quella universitaria e quella fatta a Santo André - hanno segnato la sua scelta all'interno della dottrina sociale della Chiesa. A un passo dalla teologia della liberazione ma senza mai rimanere invischiato nella lotta e nelle censure di questi ultimi anni.

Nel 1998, Don Claudio è stato nominato arcivescovo di San Paolo, sostituendo il cardinale Paulo Evaristo Arns, france-

scano pure lui. Il suo curriculum è un misto tra conservatorismo per quanto riguarda la dottrina cattolica e apertura ai temi sociali, come la lotta alla povertà e alla democrazia partecipata.

Scorrendo la sua esperienza pastorale, più di una volta salta agli occhi la sua critica rispetto al ruolo, sempre più evidente sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, che l'Opus Dei ha conquistato nelle mura di Città del Vaticano. Il 21 marzo scorso, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano brasiliano Folha de Sao Paulo, Don Claudio fu chiaro. «Non penso - disse l'arcivescovo paulista - che l'Opus Dei possa avere un peso preponderante all'interno del Conclave. (L'Opera, ndr) non è certo l'unica corrente forte e vitale all'interno della Chiesa cattolica».

Il suo conservatorismo si fa evidente quando affronta i temi legati all'aborto e alla ricerca medica. Il suo è un «no» su tutta la linea, espresso circa la recente legge brasiliana che apre alla ricerca sulle cellule embrionali. «Non è una legge sull'aborto - ha dichiarato pochi giorni fa - ma è come se lo fosse, visto che si parla di uccidere la vita umana prima della nascita. La Chiesa su questo punto è chiara: la vita va difesa sempre, anche prima della nascita». Il nome di Don Claudio Hummes, da qualche anno, è tra i primi nella lista dei papabili e anche se il diretto interessato non ha mai voluto commentare questa notizia, alcuni suoi collaboratori, anche ieri, non si sono stancati dal ripetere il detto «chi entra nel Conclave come papabile, ne esce come cardinale». Comunque sia, uno dei suoi più convinti sostenitori, il presidente Lula, sarà a Roma per i funerali di Karol Wojtyła, mentre Hummes sarà «rinchiuso» nella Cappella Sistina. «Mi piacerebbe che il prossimo Papa fosse latinoamericano - ha detto l'operaio Lula annunciando la sua partecipazione ai funerali dell'operaio Wojtyła -. Ma ancora di più mi piacerebbe che fosse brasiliano e per questa scelta faremo il tifo». Chissà se la torcida brasiliana sarà udibile dalla Cappella Sistina.

**CITTÀ DEL VATICANO** Saranno 117 i cardinali «elettori» con meno di 80 anni che entreranno in Conclave. Almeno sino ad oggi. Visto che è rimasto avvolto nel mistero il nome del 118° «porporato in pectore» che Giovanni Paolo II aveva annunciato di voler «creare» nel Concistoro del 21 ottobre 2003. Ma che non ha potuto avere la «berretta rossa», visto che papa Wojtyła quel nome pubblicamente ai cardinali non lo ha mai rivelato. Nessuno conoscerà il suo nome e ovviamente neanche il «prescelto» saprà mai di esserlo stato. A meno che, papa Wojtyła, su quel nome non abbia lasciato indicazioni scritte al suo successore. È l'ipotesi che con una raccomandazione lasciata al suo successore gli chieda di creare cardinale il suo «designato» in un futuro concistoro. Ma il nuovo pontefice, sulla base del diritto canonico, non ha alcun obbligo giuridico di dare seguito a richieste di questo tipo.

Ma perché un Papa può ricorrere

Il nome, scelto dal Papa nel Concistoro del 2003, non è mai stato reso noto. A meno di indicazioni scritte, al Conclave prenderanno parte 117 cardinali

## Conclave, l'enigma del 118° «porporato in pectore»

alla formula del «cardinale in pectore»? È la formula che mentre gli consente di annunciare l'intenzione di onorare prelati la cui nomina, però, potrebbe dar luogo a rischi per loro stessi o per le relazioni del Vaticano con gli Stati dove questi pastori vivono, o più semplicemente per ragioni di semplice opportunità.

Quando nel Concistoro dell'ottobre 2003 Giovanni Paolo II ha nominato i 30 nuovi cardinali più «uno», di cui ha annunciato di voler riservare il nome nel suo cuore, si sono subito intrecciate le ipotesi. Sono stati tre i nomi che sono circolati con più insistenza: quello dell'arcivescovo di Mosca, mons. Tadeusz Kondru-

### Al via le scommesse sul successore

Da Londra e dall'Irlanda sono già giunte le prime «quote»: i bookmakers irlandesi del gruppo Paddy Power già domenica accettavano puntate sul successore di papa Wojtyła. Sui cardinali aspiranti papa e partecipanti a un Conclave si è sempre scommesso in passato, nonostante minacce di punizioni e di scomuniche. Le scommesse continuavano a imperversare come attestato dalle quotazioni dei cardinali partecipanti al conclave nel quale veniva eletto Sisto V. Fra i 22 cardinali papabili il Montalto era quotato a 6 e mezzo, mentre il Farnese era a 18 e mezzo e il Savelli era a 11 e mezzo contro il Paletto a 8. In pochi giorni quando il Farnese oscillava tra il 20 e il 19 e mezzo, il Montalto era salito a 18. Venne eletto il cardinal Peretti.

### Le schede di forma rettangolare

La prima fase dell'elezione del pontefice comprende la preparazione e la distribuzione delle schede da parte dei Cerimonieri, i quali ne consegnano almeno due o tre a ciascun Cardinale elettore; l'estrazione a sorte di tre Scrutatori, di tre incaricati a raccogliere i voti degli infermi, e di tre Revisori. Per questa fase la costituzione apostolica «Pastor Gregis» elenca le seguenti disposizioni: «La scheda deve avere la forma rettangolare, e recare scritte nella metà superiore le parole: Eligo in Summum Pontificem, mentre nella metà inferiore si dovrà lasciare il posto per scrivere il nome dell'eletto; pertanto la compilazione delle schede deve essere fatta segretamente da ciascun Cardinale, il quale scriverà chiaramente, con grafia quanto più possibile non riconoscibile, il nome di chi elegge».

siewicz, fortemente critico verso il patriarcato ortodosso di Alessio II. L'altro è stato quello di un autorevole esponente della Chiesa in Asia: l'arcivescovo di Hong Kong, mons. Joseph Zen Ze-Kiun. Quella nomina, però, avrebbe potuto creare problemi e un conflitto diplomatico con la autorità cinese in un momento particolarmente difficile per la Chiesa cattolica. L'ultimo nome circolato in quell'occasione è stato quello del segretario particolare di Giovanni Paolo II, l'arcivescovo polacco Stanislaw Dziwisz, il suo fedelissimo amico. Un'ipotesi che aveva suscitato molte perplessità. Resta anche la possibilità di un vescovo della Chiesa cinese,

una realtà ancora «missionaria» e «perseguitata».

Ve ne sono stati di cardinali «in pectore» nel lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Si è trattato di pastori dei cattolici nei paesi comunisti e i cui nomi sono rimasti in un primo tempo segreti per evitare loro ulteriori persecuzioni. È stato il caso del cardinale cinese Gong Pin-mei, creato cardinale in «pectore» e quindi «in segreto» nel 1979 da Wojtyła quando, condannato al carcere a vita, era detenuto nel suo paese. Soltanto dopo trenta anni passati in prigione, quando il prelado ottantenne era stato autorizzato ad emigrare negli Stati Uniti, nel 2001 il Papa ha rivelato la sua identità.

È stato anche il caso del «lettore», mons. Janis Pujats e per il pelato «ucraino» di rito latino, mons. Marian Jaworski, creati «in pectore» da papa Wojtyła nel 1998 e la cui identità è stata rivelata nel 2001.

r.m.